

# MEDIAZIONE NOTARILE

Forme e linguaggi  
tra Medioevo ed Età Moderna

A CURA DI

ALESSANDRA BASSANI - MARTA LUIGINA MANGINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

# Notai di età moderna mediatori? Qualche riflessione sul ruolo del notaio nella Lombardia austriaca (XVIII secolo)

di Stefania Salvi

in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891930941

ISBN (edizione digitale) 9788891931177

DOI 10.17464/9788891931177\_09



## **Notai di età moderna mediatori? Qualche riflessione sul ruolo del notaio nella Lombardia austriaca (XVIII secolo)**

Stefania Salvi

Università degli Studi di Milano

stefania.salvi@unimi.it

Nelle pagine che seguono mi occuperò, in particolare, dei notai lombardi di antico regime, i quali, complice il progressivo declino del prestigio e del potere della categoria che, com'è noto, nel passaggio dal medioevo all'età moderna subì un deciso ridimensionamento del suo ruolo<sup>1</sup>, sembrano, a prima vista, immersi soprattutto nell'attività svolta per la propria clientela privata. E ciò rappresenta forse una delle ragioni che ha indotto gli storici, soprattutto in passato, a manifestare scarso interesse per i notai di fine *ancien régime*.

In verità, l'immagine che emerge dalle fonti relative alla specifica realtà lombarda è quella di un ceto professionale che oggi definiremmo 'multitasking', tutt'altro che appiattita in un unico sbocco professionale, bensì connotato da una spiccata duttilità. A uno studio più attento, i notai settecenteschi si rivelano, infatti, dotati della versatilità sufficiente ad incunearsi nei diversi settori istituzionali in cui si articolava il potere periferico nella società coeva, dalle magistrature maggiori e minori al ricco *entourage* della curia arcivescovile.

Nella città di Milano i membri di una corporazione molto attiva e propulsiva lavoravano intensamente sia sul versante privato che su quello pubblico, ponendosi come interlocutori privilegiati nell'imprescindibile opera di mediazione tra il diritto e i consociati. La necessità dell'intervento notarile derivava dal fatto che

---

<sup>1</sup> Sulla complessa tematica si rinvia qui soltanto al sempre valido COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*.

soltanto il professionista, con la sua competenza tecnica e la capacità autenticatoria universalmente riconosciuti, fosse in grado di tradurre in forma scritta i rapporti giuridici che regolavano la vita dei singoli e della collettività. Ciò spiega la capillare presenza dei notai lombardi sia nel tessuto sociale urbano che in quello rurale, ove sovente fungevano da *trait d'union* tra le istituzioni del contado e il mondo cittadino<sup>2</sup>. Il notaio settecentesco svolgeva poi, almeno a certi livelli e in determinate condizioni, un ruolo di mediazione non soltanto giuridica, ma pure sociale e culturale, guidando – e condizionando – i rapporti, talvolta intricati, tra i privati, così come tra gli enti ecclesiastici e la società.

Ma facciamo un passo indietro.

Nel corso dell'età moderna la loro attività e la stessa immagine pubblica si erano frammentate in una molteplicità di ruoli differenti, sì che si potrebbe parlare di tanti gruppi di notai che, pur presentando inevitabili punti di contatto, erano variamente inseriti nelle molteplici strutture e nei diversi organismi della società d'*ancien régime*<sup>3</sup>. La figura aveva subito una profonda diversificazione, riscontrabile *in primis* nella presenza di un pronotaio o secondo notaio a fianco del notaio vero e proprio, il notaio *ad omnia laudatus*, che aveva conseguito la *laudatio ad omnia*<sup>4</sup>.

L'operato del pronotaio (il notaio *tantum laudatus* o *laudatus pro secundo notario*) era soggetto a varie limitazioni nell'esercizio della libera professione. Sovente i pronotai si accontentavano di lavorare presso lo studio di un notaio *ad omnia laudatus* senza mai conseguire la *laudatio ad omnia*. Com'è noto, il mondo delle professioni legali in antico regime era fortemente gerarchizzato: esisteva una vera e propria 'piramide' verticale, il cui vertice era rappresentato dai nobili giureconsulti<sup>5</sup>. I notai si collocavano nei ranghi inferiori di tale gerarchia socio-professionale, che si basava non solo e non tanto sulle funzioni del giurista, bensì sulla sua appartenenza o meno al patriziato<sup>6</sup>.

La diversificazione dei notai si realizzava però anche su un piano orizzontale: nella Milano settecentesca era possibile individuare, all'interno della categoria dei notai *ad omnia laudati*, delle vere e proprie élites che operavano per le più alte magistrature dello Stato, come il Regio Ducal Magistrato Camerale. I notai camerali – così erano detti i rogatari di questa magistratura –, forti di questo inca-

---

<sup>2</sup> Per l'età medievale v. CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda*, pp. 59-92; *Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*.

<sup>3</sup> SALVI, *Tra privato e pubblico*; EAD., *I notai milanesi nel XVIII secolo*, pp. 213-230, in particolare p. 230. Al di fuori del contesto specificamente milanese, sulla estrema varietà dei regimi che, attraverso i secoli, regolarono l'esercizio del notariato nei diversi ordinamenti giuridici del territorio italiano v. DI RENZO VILLATA, *Per una storia del notariato nell'Italia centro-settentrionale*, pp. 15-64; EAD., *Il notariato nell'Italia del Sette-Ottocento*, pp. 131-152.

<sup>4</sup> PERELLI CIPPO, *Notarii e secundi notarii a Milano*, pp. 594-598.

<sup>5</sup> PAGANO, *Avvocati ed esercizio della professione legale in Lombardia*, pp. 355-418.

<sup>6</sup> Per un quadro d'insieme VISMARA, *Le istituzioni del patriziato*, pp. 225-282.

rico e del prestigio che ne derivava, spesso consolidavano l'attività professionale privata. Simili, per certi aspetti, ai notai camerale erano quelli arcivescovili, che operavano per la Curia ambrosiana e appartenevano a un collegio interno alla Curia stessa. La specifica pratica nella redazione degli atti relativi all'ingente patrimonio ecclesiastico e la funzione di tramite con l'arcivescovo e la Curia diocesana fecero sì che i notai arcivescovili divenissero un punto di riferimento quasi obbligato per tutti gli enti ecclesiastici della diocesi. A un livello decisamente più basso troviamo i cosiddetti attuari o notai di tribunale, che potevano essere *ad omnia laudati* o semplici pronotai, la cui presenza è sistematicamente attestata non soltanto nei tribunali, ove spesso svolgevano le funzioni del giudice<sup>7</sup>, bensì pure a capo delle squadre degli uomini armati di podestà e capitani di giustizia che pattugliavano il territorio.

Tale eterogeneità si riscontra anche nel luogo di esercizio dell'attività professionale: dagli studi cittadini – che il più delle volte erano la casa di abitazione del notaio medesimo – alla realtà delle campagne, ove i notai si recavano frequentemente per rispondere alle esigenze di una clientela a sua volta molto variegata. Così sia nel contado che in città la professione poteva essere declinata in diversi ambiti, testimoniati dalle carte d'archivio, dalle quali emerge una sfaccettata realtà notarile che, pur nel suo carattere composito, trova un comun denominatore nella figura del notaio inteso come 'professionista della scrittura'.

Tra le molteplici attività dei notai ve ne sono poi alcune che fanno emergere anche il ruolo di mediazione e intermediazione di cui furono protagonisti sino a tempi recenti, quando la loro opera fu sostituita da istituzioni create allo scopo: situazioni in cui il notaio agiva non tanto in qualità di 'professionista della scrittura' quanto piuttosto come notevole cittadino in grado di indirizzare le parti verso una decisione piuttosto che un'altra, oppure verso la pacifica soluzione extragiudiziale di conflitti e contenziosi di varia natura<sup>8</sup>.

A ben veder però il ruolo di 'professionista della scrittura' e quello di mediatore, inteso come colui che assiste il privato contraente e lo mette in rapporto con altri, determinando l'incontro tra le parti<sup>9</sup>, sono connessi, in quanto lo stesso atto notarile ha come scopo fondamentale quello di consentire all'individuo di interagire con la società e il notaio, che lo redige, svolge appunto il ruolo di mediatore, capace di adattare le richieste dei clienti alle regole imposte dal testo scritto.

Come scriveva alcuni decenni fa Giulio Vismara, i documenti «rappresentano l'ambiente sociale, nel quale le norme trovavano applicazione ... attestano quei mutamenti della mentalità e della coscienza collettiva, che spesso si esprimono

<sup>7</sup> Da ultimo SINISI, *Fra giurisdizione e documentazione*, pp. 221-247.

<sup>8</sup> V. FAGGION, *Il notaio, la parola e il gesto*, pp. 157-173.

<sup>9</sup> BRUTTI, *Mediazione (storia)*, pp. 12-33. V. altresì, per lo specifico contesto notarile, ASCHERI, *I problemi del successo*, pp. 113-125.

nella prassi, nell'uso, negli stessi modi di applicazione della legge piuttosto che nel testo della legge in sé»<sup>10</sup>. L'analisi della professione notarile in un determinato contesto spaziale e temporale non può quindi prescindere dallo studio di quello che è il principale prodotto dell'attività del notaio. Uno degli aspetti sostanziali della sua funzione professionale consiste, infatti, nel tradurre l'intento patrimoniale delle parti in volontà negoziale attraverso il documento, essenziale punto di collegamento tra il piano metagiuridico degli interessi economici e quello dell'esperienza propriamente giuridica.

Il testamento resta una fonte classica per lo studio dei gruppi familiari di una comunità urbana o rurale, ma talvolta, nell'analisi di tali documenti, è stata trascurata la mediazione culturale del notaio, così come il divario esistente tra la diretta espressione di volontà del testatore e la stesura dell'atto<sup>11</sup>. Nella redazione del testamento nuncupativo esplicito o 'senza scritti' – il tipo più diffuso di testamento nel XVIII secolo<sup>12</sup> – il notaio non si limitava ad essere il materiale estensore delle ultime volontà del *de cuius*, bensì consigliava il suo cliente circa le solennità da osservare – come la presenza di 7 testimoni – e le modalità con cui esprimere le proprie intenzioni, intervenendo quindi sul contenuto del documento e prevenendo l'insieme delle clausole che reputava necessarie. Oltre ad essere il principale strumento di trasmissione *mortis causa* della proprietà, i testamenti servivano a regolare i rapporti familiari, costituendo, ad esempio, l'occasione per la nomina, da parte del *paterfamilias*, del tutore e del curatore dei figli minori<sup>13</sup>. Nell'indirizzare tali scelte il notaio, specie se, come spesso accadeva, era uno stimato consulente del testatore, aveva il suo peso. Il documento, così accuratamente steso dal pratico del diritto, partecipava dunque al concretizzarsi dei rapporti umani, risolvendo le difficoltà tecniche e consentendo al singolo di interagire con la società<sup>14</sup>.

Il monito del notaio era elemento costante anche nelle disposizioni a favore dell'anima: i notai avevano, infatti, l'obbligo di domandare al testatore, in sede di redazione del testamento, se volesse inserire nell'atto di ultima volontà un le-

<sup>10</sup> VISMARA, *Il diritto in Italia nell'Alto Medioevo*, pp. 547-564, in particolare pp. 552-553.

<sup>11</sup> BRIFFAUD, *La famille, le notaire et le mourant*, pp. 389-409. V. altresì FAGGION, *Il notaio, la società e la mediazione in età moderna*, pp. 527-544.

<sup>12</sup> Sulla prassi testamentaria della Lombardia settecentesca v. MINOJA, *Ripetizioni accademiche*, Ripetizione XXV (*Dei Testamenti*), pp. 26-43; VINCENZO D'ADDA, *Arte notarile in tre parti divisa*, t. II, p. II, pp. 1-89.

<sup>13</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, il testamento autografo di Pietro Verri, consegnato al notaio Gio. Battista Riva nell'aprile 1786. Il notaio provvedeva così a stendere l'istromento di consegna del testamento nuncupativo implicito, conservato in ASMi, *Notarile*, notaio Riva Gio. Battista *quondam* Carlo Maria, b. 46357, 12 aprile 1786, atto n. 801. Sulla vicenda del testamento autografo di Pietro Verri v. DI RENZO VILLATA, «Sembra che...in genere...il mondo cada migliorando», pp. 147-270, specialmente pp. 203-204.

<sup>14</sup> V. SINISI, *Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili*, pp. 168-169.

gato a titolo di «limosina per la redenzione de' poveri sudditi dello Stato di Milano dalla schiavitù de' barbari»: queste le parole che si leggono nel provvedimento degli Abati del Collegio notarile del 10 ottobre 1742, emanato in ottemperanza all'ordine del Senato di Milano del 24 settembre 1742<sup>15</sup>. Si pensi, sempre a proposito dei lasciti per l'anima, ai testamenti della famiglia Verri, ricchissimi di legati pii, che erano proprio espressione del coinvolgimento nelle istituzioni caritatevoli e nella vita ecclesiastica cittadina<sup>16</sup>.

La mediazione notarile, svolta da alcuni professionisti più che da altri, è poi riscontrabile in maniera evidente nei percorsi professionali di chi, accanto alla professione privata, si occupasse, ad esempio, di mercato creditizio, sfruttando opportunamente la fitta rete delle proprie relazioni per mettere in comunicazione la domanda e l'offerta di capitali<sup>17</sup>, ma anche di chi ricoprì incarichi di un certo tipo.

È indubbio che la qualifica di notaio potesse consentire e facilitare l'assunzione di mansioni di varia natura, come quella di sindaco e cancelliere, così come di amministratore e di tesoriere di luoghi pii.

Gio. Battista Baldini (1691-1772), la cui parabola professionale bene esemplifica la poliedricità dell'intera categoria dei notai *ad omnia laudati*, in pochi anni scalava i vertici del Collegio milanese che, nella prima metà del XVIII secolo, costituiva ancora la solida roccaforte del notariato cittadino e, parallelamente, proseguiva la carriera intrapresa dal padre – a sua volta notaio e Abate del Collegio – come cancelliere e sindaco di uno dei più importanti luoghi pii milanesi, il Consorzio della Misericordia<sup>18</sup>. Ma si potrebbero citare altri casi di notai collegiati, che ricoprirono cariche di rilievo all'interno di uno o più enti elemosinieri: ad esempio, Giuseppe D'Adda, padre del più noto Vincenzo autore del manuale *Arte notarile in tre parti divisa* (1796), fu a lungo sindaco e vice cancelliere del luogo pio delle Quattro Marie di Milano<sup>19</sup>. Carlo Negri, notaio camerale di fama che partecipò ai lavori della giunta incaricata da Leopoldo II di riesaminare il Regolamento di

<sup>15</sup> Si contano in tal senso diversi ordini impartiti al Collegio dei notai e dei causidici di Milano: v. ASMi, *Culto parte antica*, b. 2170, in cui sono riportati alcuni di questi provvedimenti, unitamente ad un «Catalogo degli schiavi redenti» risalente agli anni 1750-1761. V., più in generale, *Schiave e schiavi*.

<sup>16</sup> DI RENZO VILLATA, «Sembra che... in genere il modo vada migliorando», pp. 147-270, specialmente pp. 191-207.

<sup>17</sup> Sul rapporto tra notai e mercato creditizio v. LORENZINI, *Credito e notai*.

<sup>18</sup> SALVI, *Un notaio 'di successo'*, pp. 255-291. Sul Consorzio della Misericordia v. AIELLO, *Il Luogo pio della Misericordia (1368 circa-1784)*, pp. 78-80; BRUNATI, *Misericordia*, pp. 135-138.

<sup>19</sup> SALVI, *Due generazioni di notai*. Sul luogo pio delle Quattro Marie ci si limita qui a citare SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano*, pp. 46-49; Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani; NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano*, pp. XV-XVII; GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza*, pp. 67-109.

procedura civile giuseppino, fu sindaco cancelliere dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate sempre a Milano<sup>20</sup>.

Occorre considerare che, fino alla fine del Settecento, l'impegno caritativo è ancora avvertito, nella coscienza collettiva, come essenziale per la salvezza dell'anima e i luoghi pii, nella loro eterogeneità, rispondono alle esigenze più diverse nel settore della beneficenza, dall'assistenza ospedaliera ai sussidi indirizzati ai bisognosi. Pur essendo in stretta consonanza con la Chiesa, tuttavia i luoghi pii ebbero piena autonomia di gestione e di azione<sup>21</sup>, almeno fino agli interventi teresiani e giuseppini<sup>22</sup>.

L'attività notarile e l'incarico rivestito dal notaio all'interno dell'istituto caritativo erano strettamente connessi: l'ente era solitamente il principale cliente del notaio, che curava con grande attenzione ogni trattativa, ogni negozio giuridico che coinvolgesse, in misura maggiore o minore, gli interessi patrimoniali del luogo pio. In qualità di notaio dell'istituto, Baldini fungeva da intermediario tra il Consorzio e i numerosi soggetti con cui aveva rapporti di credito e debito<sup>23</sup>, così come tra il Consorzio e la nutrita schiera dei suoi benefattori, che compaiono, nella rubrica notarile del professionista, tra la sua clientela, in larga parte aristocratica<sup>24</sup>.

Anche in questo caso l'attività di mediazione si svolgeva su più livelli: se, da un lato, il notaio rogava i testamenti dei benefattori del luogo pio<sup>25</sup>, dall'altro, come sindaco e cancelliere, si occupava dell'amministrazione del patrimonio – prevalentemente immobiliare – del Consorzio, mettendolo in collegamento con la società coeva. Il Consorzio provvedeva, infatti, con i lasciti testamentari e attraverso il ricavato degli affitti di case e 'possessioni', situate in città e nel contado,

---

<sup>20</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Negri Carlo *quondam* Girolamo, b. 45085, 29 settembre 1794, atto n. 2976, *Investitura*.

<sup>21</sup> VITALI, *La beneficenza a Milano*; ROSSI, *Milano benefica e previdente; Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri*; BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza a Milano*, pp. 389-419; ID., *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, pp. 801-831; CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, pp. 509-720; NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano*; ID., *Visconti e Sforza fra le colonne del Palazzo Archinto*; ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, pp. 897-990; VISMARA CHIAPPA, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*, pp. 615-654, specialmente pp. 644-645; *La generosità e la memoria. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano; Il tesoro dei poveri*; ALBINI, *Carità e governo delle povertà*.

<sup>22</sup> BASCAPÈ, *Oltre la Giunta delle Pie Fondazioni*, pp. 201-235.

<sup>23</sup> Per una panoramica d'insieme circa i consistenti rapporti di credito e debito intessuti dal Consorzio della Misericordia nel corso del XVIII secolo v. ASMi, *Luoghi pii parte antica*, b. 312.

<sup>24</sup> ASMi, *Rubriche notarili*, b. 342, rubrica di Baldini Gio. Battista *quondam* Felice.

<sup>25</sup> Si può ricordare, a titolo esemplificativo, che Gio. Battista Biancone, nel testamento rogato da Baldini nel 1730, nominava erede universale il Consorzio della Misericordia, disponendo a suo carico il pagamento annuale di 24 lire imperiali alle vedove di Baggio e la distribuzione di due coperte di lana alle fanciulle, sempre del luogo di Baggio, in procinto di sposarsi (ASMi, *Notarile*, notaio Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, b. 40657, 26 marzo 1730, atto n. 323, testamento di Gio. Batta Biancone).

alla distribuzione delle elemosine, alla corresponsione delle doti, al mantenimento di giovani studenti e, occasionalmente, alla liberazione di debitori insolventi rinchiusi nel carcere della Malastalla.

Affitti e livelli erano rogati al termine di un preciso *iter*, di cui il notaio era un perfetto *factotum*. Analoga procedura era prevista per la vendita di beni di proprietà dell'istituto: al Baldini, in quanto sindaco e cancelliere del luogo pio, spettava il compito di redigere le cedole 'invitorie', ossia l'avviso di vendita, e, come notaio *ad omnia laudatus*, procedeva alla successiva stesura dell'atto di vendita.

Ma la sua competenza notarile serviva anche a dirimere eventuali contrasti: risale al 1745 la risoluzione extragiudiziale del conflitto sorto tra il Consorzio della Misericordia e il prete della Compagnia di Gesù Innocenzo Rozzone in merito ad alcuni fondi posseduti da quest'ultimo, sui quali la Misericordia avanzava pretese in quanto facenti parte di una consistente eredità. In virtù dell'accorta transazione, predisposta dal notaio nel marzo del 1745, il Consorzio incamerava 100.000 lire in cambio dell'annua corresponsione di 1.000 lire per tutta la durata della vita del prete<sup>26</sup>.

Al di là dell'esperienza, pure significativa, di Gio. Battista Baldini, l'attività al servizio dei luoghi pii, cui si è accennato, spesso si rivelava proficua per questi notai-mediatori, che avevano la possibilità – e la coglievano al volo – di allargare l'orizzonte del proprio giro di affari, perché, ad esempio, i rettori dell'ente benefico si rivolgevano a loro anche per esigenze personali, ma altresì perché entravano in contatto con altri enti benefici, per i quali rogavano atti diversi, in un costante circolo virtuoso tra l'opera di mediazione e quella di 'professionisti della scrittura'.

Nell'ambito della produzione documentaria di Giuseppe D'Adda spicca il consistente numero di doti, molte delle quali furono costituite con denaro del luogo pio delle Quattro Marie e destinate a fanciulle indigenti<sup>27</sup>. L'*iter* seguito in caso di attribuzione di una dote elemosiniera prevedeva che, una volta celebrate le nozze, il vice tesoriere pagasse allo sposo la somma prevista e tale operazione era puntualmente registrata dal notaio. I soggetti coinvolti nella redazione di questo atto erano tre: Giuseppe D'Adda, che stendeva il confesso di dote secondo le consuete modalità, lo sposo della ragazza beneficiata e il vice tesoriere delle

<sup>26</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, b. 40669, 6 marzo 1745, atto n. 1056, *Transactio*.

<sup>27</sup> V. ASMi, *Rubriche notarili*, b. 22, rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo. La documentazione rogata da Giuseppe D'Adda costituisce una vera e propria mappa delle doti elemosiniere distribuite, tra prima e seconda metà del Settecento, per conto del luogo pio delle Quattro Marie. Dei 1494 atti, stesi tra il 1732 e il 1775, ben 746 risultano doti, per la maggior parte matrimoniali, benché alcune siano doti spirituali.

Quattro Marie. I tre uomini si riunivano, di regola, nell'abitazione del notaio senza la presenza della giovane, che dunque non partecipava alla stesura dell'atto.

Analogamente, i notai della Curia arcivescovile svolgevano una serie di funzioni di collegamento tra la curia e la popolazione che, ancora una volta, è possibile ricostruire con l'ausilio della documentazione notarile: si pensi, ad esempio, a Carlo Lamberto Ruca, uno dei più importanti notai della diocesi milanese del secondo Settecento, che divenne un vero e proprio punto di riferimento per molte chiese e conventi, al servizio dei quali il notaio operò, nella sua lunga attività, le più diverse negoziazioni giuridiche<sup>28</sup>.

Se la Milano settecentesca, in tutto il suo dinamismo, offriva a quanti aspirassero al notariato una significativa varietà di prospettive e di destini professionali, connotando il rapporto tra il notaio – o meglio i notai – e le istituzioni cittadine all'insegna della complessità, nelle zone periferiche la situazione non era meno vivace.

Immerso nella vita sociale e politica locale, il notaio, come il prete e il medico, era persona di indubbio prestigio all'interno di comunità ancora scarsamente articolate da un punto di vista sociale ed economico e giocava un ruolo importante nel mediare i contrapposti interessi di soggetti in conflitto tra loro<sup>29</sup>. I notai del contado, che solitamente appartenevano a famiglie piuttosto influenti, erano ai vertici della gerarchia sociale, ricoprendo incarichi di un certo rilievo nell'ambito dell'amministrazione locale. La rispettabilità di cui godevano, unita all'opportunità di accedere a posizioni prestigiose e di controllare, in ultima analisi, le risorse della collettività, rendeva quindi allettante l'accesso al Collegio notarile.

Non era infrequente che, nelle realtà decentrate, i notai, oltre all'attività notarile per i privati, svolgessero funzioni diverse, come quella di cancelliere, di 'ragionato' e di sindaco della Comunità<sup>30</sup>, talvolta addirittura di medico, assumendo identità professionali plurime<sup>31</sup>, così come, rappresentanti dell'identità e della memoria della comunità, furono sovente autori di cronache delle principali vicende locali.

Sofferamoci per un momento sulla realtà varesina.

Il cancelliere della *Magnifica Communitas Varisij* era eletto dai reggenti del Comune tra i notai e i causidici collegiati del borgo: oltre ad occuparsi della stesura delle deliberazioni della reggenza, degli avvisi e degli editti pubblicati dal Co-

---

<sup>28</sup> Sui Rusca, notai della Curia arcivescovile milanese, v. SALVI, *Tra privato e pubblico*, pp. 339-371.

<sup>29</sup> V., per la realtà veneta, FAGGION, *Social mediation in the Venetian regional state*, pp. 291-304.

<sup>30</sup> Si veda, ad esempio, il notaio Gio. Pietro Arrigoni, notaio e sindaco della Valsassina nel 1495 (DATTERO, *Il notariato di una comunità di valle*, pp. 155-167, in particolare p. 158).

<sup>31</sup> V. BARTOLINI, *Intraprendere l'attività notarile*, pp. 191-211. Ma v. altresì DATTERO, *Il notariato di una comunità di valle*, pp. 155-167.

mune, rappresentava la Comunità nelle liti giudiziarie e, talvolta, riusciva a evitarle attraverso abili soluzioni transattive.

Giovanni Antonio Adamollo (1687-1746)<sup>32</sup>, notaio varesino, uomo politico e cronista autore di una *Cronaca di Varese* di una certa importanza, nel 1720 era vicecancelliere della Magnifica Comunità di Varese, quando fu inviato a difendere i diritti della Comunità dinanzi al potente Senato di Milano in seguito alla crisi economica che aveva fatto lievitare i prezzi della carne<sup>33</sup>. Parallelamente l'Adamollo fu più volte priore dell'Ospedale dei poveri di Varese<sup>34</sup>, incarico di prestigio che implicava la partecipazione alla complessa gestione finanziaria del cospicuo patrimonio di questa istituzione, derivante soprattutto dai numerosi lasciti testamentari che venivano fatti in suo favore.

Priori e deputati dell'Ospedale, che in moltissimi casi erano notai, si occupavano di valutare le frequenti richieste di prestito rivolte all'Ospedale che, nel corso dei secoli, aveva accumulato un'ingente fortuna. I verbali delle discussioni e delle deliberazioni assunte dagli amministratori dell'ente ci trasmettono ancora una volta l'immagine di professionisti attenti a soppesare i rischi di ogni operazione finanziaria, in una costante opera di mediazione tra gli interessi economici dell'Ospedale e le esigenze della Comunità.

Più o meno coetaneo dell'Adamollo fu Carlo Giacinto Fontana (1699-1776), notaio di Morbegno attivamente impegnato nella vita politica locale, memoria storica delle vicende valtelinesi<sup>35</sup>, noto soprattutto per aver raccolto e riordinato moltissime imbreviature notarili, come ha efficacemente illustrato Marta Mangini<sup>36</sup>. Siamo in un altro contesto – quello della Valtellina della prima metà del XVIII secolo – ma vale la pena ricordare brevemente questo professionista che, oltre a certificare l'attività negoziale privata, giocò un ruolo di primo piano nel processo di comunicazione tra le diverse istituzioni locali<sup>37</sup>. Anche in questo caso

<sup>32</sup> Su Giovanni Antonio Adamollo (1687-1746), notaio varesino, uomo politico e priore dell'Ospedale dei poveri nella prima metà del XVIII secolo v. SALVI, *Il notariato nella Magnifica Communitas Varisij*, pp. 169-230, specialmente pp. 169-180.

<sup>33</sup> La crisi economica che aveva colpito il borgo nel primo quarto del secolo XVIII aveva fatto lievitare i prezzi, soprattutto quelli della carne, tanto che i macellai furono accusati davanti al giudice delle vettovaglie di non rispettare i prezzi massimi stabiliti dall'amministrazione. Costoro, per tutta risposta, si rivolsero al Senato di Milano: si aprì quindi una vertenza giudiziaria dinanzi al supremo tribunale lombardo e la rappresentanza in giudizio della comunità fu assunta proprio da Giovanni Antonio Adamollo, che riuscì a ottenere una sentenza favorevole alle ragioni della popolazione borghigiana (v. SALVI, *Il notariato nella Magnifica Communitas Varisij*, pp. 169-230).

<sup>34</sup> *I luoghi della carità e della cura*.

<sup>35</sup> Sull'ampia ricerca storica di carattere locale compiuta da questo notaio si rinvia a SALVI, *Carlo Giacinto Fontana (1699-1776)*, pp. 385-394.

<sup>36</sup> MANGINI, *Infrascripta sunt necessaria*, pp. 305-350.

<sup>37</sup> Per i secoli precedenti v. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*.

L'impegno politico di cancelliere e sindaco della Comunità si unisce alle mansioni svolte all'interno di un ente benefico come il Monte di Pietà di Morbegno, di cui Carlo Giacinto fu cancelliere e tesoriere, come il padre Giuseppe prima di lui, oltre che notaio di fiducia. Ma, come risulta dalla copiosa documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Sondrio, Carlo Giacinto Fontana fu altresì priore e consigliere di alcune confraternite religiose di Morbegno, in una continua mediazione, non soltanto giuridica, tra tali enti e la società valtellinese.

Nonostante l'utilità e l'onnipresenza di questi operatori del diritto, la loro preparazione e la stessa capacità di mediazione ricevette dure critiche nella letteratura dell'epoca. Si pensi a Ludovico Antonio Muratori che, indicando tra i difetti intrinseci della giurisprudenza la difficoltà di «scoprire ed interpretare la volontà ed intenzione degli uomini», accusava i notai di una certa incapacità, negligenza e ignoranza nello svolgimento dei compiti loro affidati: «gl'ignoranti Notai – secondo il dotto di Vignola – o non intendono la mente de' contraenti e testatori; o se l'intendono, l'esprimono così trascuratamente o confusamente, che resta fondamento a due contrarj Avvocati di spacciarla e pretenderla cadauno favorevole al proprio Cliente»<sup>38</sup>.

Ma, com'è noto, il notariato – soprattutto cittadino – non godeva di grande considerazione sociale in età moderna, da più parti considerato un'attività a metà strada tra i mestieri «vili» e le occupazioni nobili<sup>39</sup>. I detrattori dell'arte notarile mettevano in discussione non soltanto la cultura e la preparazione giuridica dei notai – per l'esercizio della professione il requisito della laurea fu introdotto soltanto con la riforma del 1913<sup>40</sup>, sebbene già negli ultimi decenni del XVIII secolo molti notai milanesi fossero laureati<sup>41</sup> – ma anche la capacità di svolgere opportunamente le numerose, delicate funzioni affidate a questa categoria. Rispondendo a contestazioni diffuse, nel 1573 gli Abati del Collego notarile attestavano che gli uffici di procuratore, notaio e attuario non derogavano alla nobiltà personale

---

<sup>38</sup> LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, cap. III, *De i Difetti intrinseci della Giurisprudenza e Giudicatura*, Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1742, pp. 12-13. In storiografia v. DI RENZO VILLATA, *Ludovico Antonio Muratori e la scienza giuridica della sua epoca*, pp. 99-100.

<sup>39</sup> SALVI, *Tra privato e pubblico*, pp. 70-104 e bibliografia ivi citata.

<sup>40</sup> SANTORO, *Notai. Storia sociale di una professione in Italia*; ID., *Il notariato nell'Italia contemporanea*, pp. 313-314.

<sup>41</sup> Quanto alla supposta ignoranza dei notai, anche in questo campo generalizzare sarebbe alquanto fuorviante, dal momento che, nel Settecento, si ha notizia di notai poco preparati nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, così come, al contrario, di notai dai vasti orizzonti culturali. Refrattari ad un preciso inquadramento, questi professionisti sfuggono a precise classificazioni, dal momento che in tale multiforme categoria operarono figure di capacità, cultura e ricchezza estremamente diverse tra loro: v. BONO, *L'«assai e scelta biblioteca» dei notai Visconti*.

e familiare e l'anno successivo il Senato confermava che la nobiltà non veniva oscurata dal fatto di essere causidico, notaio o attuario di tribunale<sup>42</sup>.

Al termine di queste brevi riflessioni possiamo concludere dicendo che, anche nella Lombardia austriaca del XVIII secolo, i notai, da sempre interpreti delle esigenze giuridiche del loro tempo, furono straordinari veicoli dell'integrazione sociale, interlocutori di diverse istituzioni e del potere politico, partecipi com'erano non solo della redazione di documenti dotati di pubblica fede, destinati a testimoniare efficacemente le articolate vicende patrimoniali e non del Ducato di Milano<sup>43</sup>, bensì pure della preliminare contrattazione tra le parti, di cui erano sovente arbitri accorti.

L'ecclettica categoria notarile settecentesca si dimostra in grado di rivestire ruoli diversi e di assumere molteplici, nevralgiche funzioni, come la mediazione in campo giuridico e sociale, che esulano dalla scrittura ma che, al tempo stesso, si riallacciano al fondamentale compito del notaio di certificare la realtà. Il documento redatto dal pratico del diritto partecipa al concretizzarsi dei rapporti umani, adattandosi alle esigenze sociali, rispondendo alle richieste delle parti e risolvendo le difficoltà tecniche, in ultima analisi riconfermando che, anche in un'epoca in cui questi professionisti non erano sempre stimati, la società interagiva proprio grazie a loro.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Culto parte antica*, b. 2170;
- *Luoghi pii parte antica*, b. 312;
- *Notarile*, notaio Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, b. 40657, 26 marzo 1730, atto n. 323, testamento di Gio. Batta Biancone;
- *Notarile*, notaio Baldini Gio. Battista *quondam* Felice, b. 40669, 6 marzo 1745, atto n. 1056, *Transactio*;
- *Notarile*, notaio Negri Carlo *quondam* Girolamo, b. 45085, 29 settembre 1794, atto n. 2976, *Investitura*;
- *Notarile*, notaio Riva Gio. Battista *quondam* Carlo Maria, b. 46357, 12 aprile 1786, atto n. 801;
- *Rubriche notarili*, b. 22, rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo;
- *Rubriche notarili*, b. 342, rubrica di Baldini Gio. Battista *quondam* Felice.

<sup>42</sup> DONATI, *Il patriziato e le sue istituzioni*, pp. 1041-1060, in particolare p. 1046.

<sup>43</sup> È sufficiente una rapida scorsa agli inventari del Fondo *Notarile*, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, per rendersi conto dell'immensa mole di materiale documentario a disposizione degli studiosi per quanto concerne il XVIII secolo.

## BIBLIOGRAFIA

- L. AIELLO, *Il Luogo pio della Misericordia (1368 circa-1784). Profilo storico*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M.G. BASCAPÈ - P.M. GALIMBERTI - S. REBORA, Milano 2001, pp. 78-80.
- G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economica, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, vol. III, *Istituzioni e società*, Milano 1980, pp. 897-990.
- M. ASCHERI, *I problemi del successo: i notai nei comuni tardo-medievali italiani*, in *Aragón en la Edad Media. Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad Media*, Zaragoza 2004, pp. 113-125.
- D. BARTOLINI, *Intraprendere l'attività notarile nella montagna veneta in età moderna (secoli XVI-XVII)*, in *Legittimazione e credito tra medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017, pp. 191-211.
- G.C. BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'Alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in *Storia di Milano*, VIII, *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, Milano 1957, pp. 389-419.
- ID., *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, *Sotto l'Austria (1815-1859)*, Milano 1960, pp. 801-831.
- M.G. BASCAPÈ, *Oltre la Giunta delle Pie Fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 1 (1995), pp. 201-235.
- F. BONO, *L'«assai e scelta biblioteca» dei notai Visconti. Libri e cultura illuministica in una famiglia dell'élite lombarda*, presentazione di D. MANTOVANI, Milano 2019.
- S. BRIFFAUD, *La famille, le notaire et le mourant: testament et mentalités dans la région de Luchon (1650-1790)*, in «Annales du Midi Toulouse», 172 (1985), pp. 389-409.
- M.C. BRUNATI, *Misericordia*, in *Milano. Radici e luoghi della carità*, a cura di L. AIELLO - M. BASCAPÈ e S. REBORA, Torino 2008.
- M. BRUTTI, *Mediazione (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXVI, Milano 1976, pp. 12-33.
- E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961, pp. 509-720.
- G. CHITTOLETTI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 59-92.
- G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1995.
- A. DATTERO, *Il notariato di una comunità di valle dello stato di Milano durante l'età moderna: aspetti istituzionali e sociali*, in *Avvocati medici ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, a cura di M.L. BETRI - A. PASTORE, Bologna 1997, pp. 155-167.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- G. DI RENZO VILLATA, «Sembra che...in genere...il mondo vada migliorando». *Pietro Verri e la famiglia tra tradizione giuridica e innovazione*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, a cura di C. CAPRA, Milano 1999, I, pp. 147-270.
- EAD., *Ludovico Antonio Muratori e la scienza giuridica della sua epoca tra conservazione e suggestioni di riforma*, in *I difetti della giurisprudenza ieri e oggi. Giornata di Studi L.A. Muratori. Atti del convegno (Vignola, 2 dicembre 2000)*, coord. G. ALPA, Milano 2002, pp. 99-100.

- EAD., *Per una storia del notariato nell'Italia centro-settentrionale*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, herausgegeben von M. SCHMOECKEL - W. SCHUBERT, Baden-Baden 2009, pp. 15-64.
- EAD., *Il notariato nell'Italia del Sette-Ottocento tra cultura giuridica e pratica*, in *Un monopolio imperfetto. Titoli di studio, professioni, università (secc. XIV-XXI)*, a cura di M.T. GUERRINI - R. LUPI - M. MALATESTA, Bologna 2016, pp. 131-152.
- C. DONATI, *Il patriziato e le sue istituzioni*, in *Storia illustrata di Milano, IV, Milano moderna*, Milano 1993, pp. 1041-1060.
- L. FAGGION, *Il notaio, la società e la mediazione in età moderna nelle storiografie francese e italiana: un confronto*, in «Acta Histriae», 16 (2008), pp. 527-544.
- ID., *Social mediation in the Venetian regional state. The notary, the uncle, the priest (C. 1560-1590)*, in «Acta Histriae», 22 (2014), pp. 291-304.
- ID., *Il notaio, la parola e il gesto: i riti di pacificazione nel territorio vicentino nel secondo Cinquecento*, in *Legittimazione e credito [v.]*, pp. 157-173.
- P.M. GALIMBERTI, *Le lettere di indulgenza per la Scuola delle Quattro Marie di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», 126 (2000), pp. 67-109.
- GIOVANNI MINOJA, *Ripetizioni accademiche di diritto comune e patrio coll'aggiunta delle veglianti sovrane determinazioni*, II, seconda edizione, Milano 1805.
- I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell'ospedale di Varese*, a cura di M. CAVALLERA - A.G. GHEZZI - A. LUCIONI, Milano 2002.
- Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M.G. BASCAPÈ - P.M. GALIMBERTI - S. REBORA, Milano 2001.
- La generosità e la memoria. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di I. RIBOLI - M.G. BASCAPÈ - S. REBORA, Milano 1999.
- Legittimazione e credito tra medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017.
- Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, 5 voll., a cura di A. NOTO, Milano 1963-1969.
- M. LORENZINI, *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese di fine Seicento*, Bologna 2016.
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1742.
- M.L. MANGINI, *Infrascripta sunt necessaria sciri ad artem notarie. Un formulario notarile valtellinese della fine del XIV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», 80 (2004), pp. 305-350.
- Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*, a cura di M. LUNARI - G.P.G. SCHARF, coordinamento della ricerca di G. CHITTOLINI, Milano 2010.
- A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966.
- ID., *Visconti e Sforza fra le colonne del Palazzo Archinto. Le sedi dei 39 Luoghi Pii Elemosinieri di Milano (1305-1980)*, Milano 1980.
- E. PAGANO, *Avvocati ed esercizio della professione legale in Lombardia nel secondo Settecento. I caudicci collegiati di Milano*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 74 (2001), pp. 355-418.
- R. PERELLI CIPPO, *Notarii e secundi notarii a Milano nel Duecento*, in «Nuova Rivista Storica», 66 (1982), pp. 594-598.
- L.E. ROSSI, *Milano benefica e previdente: cenni storici e statistici sulle istituzioni di beneficenza e di previdenza*, Milano 1906.
- S.T. SALVI, *Il notariato nella Magnifica Communitas Varisij tra prima e seconda metà del XVIII secolo: alcuni profili di notai varesini iscritti al Collegio notarile di Milano*, in *Fonti*

- per la storia del territorio varesino, I, *Tardo medioevo ed età moderna (secoli XIV-XVIII)*, Varese 2010, pp. 169-230.
- EAD., *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano 2012.
- EAD., *Due generazioni di notai nella Milano di fine Ancien Régime: Giuseppe e Vincenzo D'Adda*, in «Historia et Ius» 2 (2012), paper 10, all'url <http://www.historiaetius.eu>.
- EAD., *Un notaio 'di successo'. Profilo biografico e professionale di Gio. Battista Baldini (1691-1772)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVIII (2012), pp. 255-291.
- EAD., *Carlo Giacinto Fontana (1699-1776). Un erudito notaio valtellinese*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. IV, *L'età moderna e contemporanea. Giuristi e istituzioni tra Europa e America*, a cura di P. MAFFEI - G.M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 385-394.
- EAD., *I notai milanesi nel XVIII secolo: un ceto 'poliedrico'*, in *Legittimazione e credito* [v.], pp. 213-230.
- M. SANTORO, *Notai. Storia sociale di una professione in Italia (1861-1940)*, Bologna 1998.
- ID., *Il notariato nell'Italia contemporanea*, Milano 2004.
- Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di A. BASSANI - B. DEL BO, Milano 2020.
- SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli*, II, Milano, Nella Regio-Ducal Corte, 1737.
- L. SINISI, *Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili fra Medioevo ed età dei codici*, in *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile. Atti dei convegni* (Roma 18 marzo 2016; Genova 27 maggio 2016; Vicenza 1° luglio 2016), Milano 2016, pp. 161-170.
- L. SINISI, *Fra giurisdizione e documentazione. Il notaio in tribunale dall'antico regime all'età dei codici*, in «Jurisdictio», 1 (2020), pp. 221-247.
- Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'Ente comunale di assistenza di Milano*, a cura di A. NOTO, Milano 1948.
- VINCENZO D'ADDA, *Arte notarile in tre parti divisa*, t. II, p. II, Milano, Presso Giuseppe Taglioretti al Cordusio, 1796.
- G. VISMARA, *Le istituzioni del patriato*, in *Storia di Milano*, XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958, pp. 225-282.
- ID., *Il diritto in Italia nell'Alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del Convegno* (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 165-179; ora anche in ID., *Scritti di storia giuridica*, I, *Fonti del diritto nei regni germanici*, Milano 1987, pp. 547-564.
- P. VISMARA CHIAPPA, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1990, II, pp. 615-654.
- L. VITALI, *La beneficenza a Milano. Notizie storico-economico-statistiche*, Milano 1880.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 11 novembre 2021.

## TITLE

*Notai di età moderna mediatori? Qualche riflessione sul ruolo del notaio nella Lombardia austriaca (XVIII secolo)*

*Notaries Modern-Age Mediators? Some Reflections on the Role of the Notary in Austrian Lombardy (18th Century)*

## ABSTRACT

Lungi dal rappresentare un gruppo di anonimi redattori di documenti, i notai lombardi del XVIII secolo si rivelano dotati di una spiccata versatilità, che consentì loro di incunearsi nei diversi settori istituzionali in cui si articolava il potere periferico di antico regime e di interagire con la popolazione svolgendo, almeno a certi livelli e in determinate condizioni, un ruolo di mediazione non soltanto giuridica, ma pure sociale e culturale, guidando e indirizzando i rapporti, talvolta intricati, tra i privati, così come tra gli enti ecclesiastici e la società.

Far from representing a group of anonymous document editors, the Lombard notaries of the 18<sup>th</sup> Century reveal themselves to be endowed with a marked versatility, which allowed them to wedge themselves into the various institutional sectors in which the peripheral power of the ancient regime was articulated and to interact with the population carrying out, at least at certain levels and under certain conditions, a role of mediation not only juridical but also social and cultural, guiding and directing the relationships, sometimes intricate, between private individuals, as well as between ecclesiastical institutions and society.

## KEYWORDS

Notai, mediatori, Lombardia, XVIII secolo

Notaries, Mediators, Lombardy, 18<sup>th</sup> Century